

---

**CONFERENZA STAMPA**  
**“LA SCUOLA CONTRO I TAGLI”**  
**BELLINZONA, 23 MARZO 2016**

---

**INTERVENTI**

## **Fabio Camponovo, copresidente *Movimento della scuola***

---

S'è parlato in queste settimane, a proposito dell'odierna giornata di mobilitazione, di un "disagio degli insegnanti", ma anche di una scuola che reagisce e stupisce rifiutando il regalo di un congedo pagato.

È giusto interrogarsi su questo gesto simbolico di grande rilevanza per il nostro Cantone.

È giusto cercare di capire le ragioni di questo "disagio", andando al di là degli stereotipi che indicano nel docente il lavoratore privilegiato o l'irresponsabile facinoroso, e nella protesta la voce di qualche sparuto gruppo di rappresentanti delle associazioni magistrali.

Il disagio che vivono oggi la scuola e l'insegnante di certo non è apparso dal nulla, non è strumentale e non è invenzione di pochi.

Abbiamo una scuola che si confronta da molti anni con una difficile realtà socio-culturale, con la necessità di ritrovare una sua solida identità formativa, schiacciata come è fra un mandato educativo sempre più complesso e l'impossibilità di farsene carico compiutamente.

Da un lato vi è il venir meno dei tradizionali centri di aggregazione e socializzazione giovanili, dall'altro un diverso rapporto con i nuclei famigliari; da un lato l'incredibile diffusione di nuove tecnologie (con conseguente diverso approccio all'informazione e alla conoscenza, fatta di un "usa e getta" frenetico, puramente funzionale), dall'altro l'esigenza di mantenere l'attenzione ben salda sullo sviluppo dei processi cognitivi e di pensiero; da un lato una responsabilità nello sviluppo di dimensioni socio-affettive, di competenze plurime (disciplinari, trasversali, tecnologiche, personali e professionali), dall'altro la necessità imprescindibile di far crescere gli allievi sul piano dello spirito critico, dell'autonomia di pensiero, del radicamento culturale e dell'intelligenza.

È una scuola, come si è detto anche in altre occasioni, a rischio di implosione. Troppe le pressioni esterne, poche le risorse e le energie disponibili.

È una scuola che certamente si sente sola, che non avverte, nel dibattito politico-istituzionale, né una consapevolezza circa i fenomeni descritti, né una particolare sensibilità risolutiva. Persino la stagione delle riforme (*HarmoS, Piano di studio della scuola dell'obbligo, Scuola che verrà*) non sembra offrire particolari risposte. Anzi! Gli insegnanti avvertono spesso un senso di estraneità, se non addirittura di rassegnazione, nei confronti di progetti che nascono fuori della loro diretta esperienza. A loro è chiesto di condividere e di applicare, al limite di esprimere un parere a cose fatte, ma non di collaborare all'elaborazione concettuale delle riforme.

Non è un segreto per nessuno che alcuni principi che permeano questi progetti abbiano preso forma in altri luoghi (OCSE, UE, CDPE), con l'avallo compiacente di alcuni "scienziati dell'educazione". È inevitabile poi che l'insegnante ticinese li percepisca (buoni o cattivi che siano, non è solo questo il punto!) come calati dall'alto e da fuori. L'insegnante avverte una distanza crescente fra i problemi che incontra nel "far scuola" e le soluzioni qualche volta farraginose che gli vengono proposte. Di fatto avverte la distanza che aumenta fra chi sta in classe e chi decide le scelte di politica scolastica.

Noi poniamo oggi di fronte all'opinione pubblica anche questa realtà. Non solo quella di un investimento nettamente insufficiente nell'istituzione scuola, ma anche quella di un insegnante che viene sempre più ridotto a mero esecutore pedagogico-didattico (significativo in questo senso è stato il progetto di "profilo professionale del docente", rifiutato massicciamente dai docenti stessi), quella di un docente in mille faccende affaccendato ma sempre meno a contatto con lo studio, l'approfondimento scientifico e l'autonomia dell'uomo di cultura.

La giornata odierna serve anche a questo. La scuola, in un paese povero è un investimento sicuro. I cervelli sono l'unica materia prima di cui disponiamo. Gli insegnanti non chiedono privilegi. Chiedono dignità per la scuola e per il loro lavoro.

## **Gianluca D’Ettorre, presidente OCST-docenti**

---

Quando, nell’ottobre scorso, tra docenti ci si è chiesti quale sarebbe dovuta essere la nostra posizione di fronte all’evoluzione della situazione nel mondo della scuola ed ha cominciato a farsi strada l’idea di vivere in questo modo la giornata del 23 marzo, l’obiettivo era precisamente questo: iniziare o riavviare un dialogo con la popolazione, con i partiti e con le autorità politiche per esporre i problemi pendenti e che imponga un dibattito pubblico, tematizzando le grandi questioni di fondo: “Che cosa volete che faccia la scuola oggi? Che cosa deve insegnare? Come deve insegnare e perché deve ancora insegnare? Che tipo di docenti volete?”.

Gli interventi apparsi in questi giorni sui giornali testimoniano la necessità di un confronto sereno, ma serrato, non circoscritto a reazioni ad episodi puntuali, frutto di una riflessione da sviluppare nei rispettivi ambiti. C’è chi ad esempio prefigura la formazione essenzialmente come strumento per combattere la disoccupazione e per ricollocare i futuri lavoratori nel mondo del lavoro, chi invece per correggere pedagogicamente gli scompensi socio-culturali, chi per formare cittadini virtuosi.

Tutte istanze fondate di una propria legittimità, tutti appelli e incarichi assegnati ai docenti, i quali si trovano però purtroppo ad operare, da anni, con impegno e dedizione, in situazioni sempre più difficili, con direttori, ispettori, esperti sempre più lontani dalla loro attività di insegnamento quotidiano, con genitori spesso più esigenti o diffidenti, quando non assenti, con autorità che misurano la qualità della scuola attingendo a parametri internazionali, quali le indagini PISA, che non misurano il grado di raggiungimento degli obiettivi dei singoli cantoni o Stati, ma si rifanno ad altri indicatori, più o meno vicini alla nostra tradizione scolastica.

Questa giornata è un atto di responsabilità, mentre da una parte i docenti stentano a rispondere alle richieste crescenti che provengono dalla società, dall’altra il mondo politico riduce le risorse da attribuire al mondo della scuola (sotto la voce “ottimizzazione” si erodono i crediti destinati ad attrezzature e materiali scolastici, corsi opzionali e altre attività) e reitera decisioni che aggirano e disattendono la Legge stipendi, colpendo i salari pattuiti con una frequenza riscontrabile difficilmente anche nel mondo dell’economia privata, servendosi degli stipendi per finanziare la politica cantonale. La scuola è un’istituzione dello Stato, non può sottostare alle oscillazioni di mercato, la formazione di docenti e allievi non deve essere subordinata alla legge della domanda e dell’offerta, ma deve scaturire da scelte durature. Predisporre un posto di lavoro “sicuro” non è un gesto misericordioso dello Stato, ma è una scelta politica avveduta, dettata dalla consapevolezza che le istituzioni non possono che reggersi su un personale altamente motivato e qualificato.

Chiediamo una riflessione pubblica perché riteniamo che la scuola sia innanzitutto un luogo in cui si promuove l’umanità in tutte le sue potenzialità, affinché essa resti uno spazio di crescita della persona senza ridursi a fini utilitaristici o strumentali.

Riteniamo di meritare maggiore rispetto. Questo lo si attesta, ad esempio, osservando equità e proporzionalità nelle questioni salariali, ragione per cui l’OCST-Funzionari di polizia, ha deciso di ricorrere legalmente contro le misure sul personale stabilite nel Preventivo 2016. L’OCST-Docenti è solidale con tutti i dipendenti statali oggetto di una gestione del personale avvilente.

Il rispetto tuttavia lo si dimostra anche ascoltando e rispondendo nel merito a quanto espresso dai colleghi dei docenti e dalle associazioni sindacali e magistrali, senza cercare di minimizzare gli aspetti problematici o di isolare chi li rileva, evitando di confidare oltre misura in sondaggi on-line a risposte chiuse con identificazione palese, in cui la partecipazione dei docenti effettivi costituisce una parte esigua rispetto a quella dei funzionari dirigenti o di altri impiegati.

Rispettare chi fa la scuola significa anche non confondere la progettualità scolastica con il pilotaggio ed il controllo delle componenti della scuola: dalla formazione di base a quella continua, dal profilo dell’insegnante ai piani di studio, fino al progetto di riforma si notano preoccupanti segni di indebolimento della libertà di insegnamento sancita dall’articolo 46 della Legge della scuola, procedendo verso un docente deresponsabilizzato, attuatore di procedure omologate più interessate ad agire sulle strutture mentali dell’allievo (si veda il “Profilo dell’insegnante”) che ad introdurlo in una proposta culturale con cui confrontarsi e crescere. Solo un docente autentico, che si riconosce in ciò che fa e in ciò che dice, può davvero sperare di essere un buon docente. Partendo da queste evidenze sarà possibile migliorare la situazione con passi concreti e realistici.

## **Adriano Merlini, presidente VPOD docenti**

---

I docenti VPOD oggi sono in piazza per ribadire la loro contrarietà alla politica portata avanti dalla maggioranza partitica di questo cantone che sta smantellando le istituzioni e i servizi dello Stato tramite l'erosione continua degli investimenti che garantiscono-garantivano un elevato benessere alla quasi totalità della popolazione.

Per la scuola, ma non solo, appare ovvio come sia il semplice mantenimento della qualità con allievi che aumentano e formazioni che si moltiplicano, sia eventuali migliorie richiedono investimenti e questi, come i tagli operati nei vari settori, sono votati a maggioranza da Governo e Parlamento. È da questa maggioranza politica che i docenti si sentono sempre più lontani, non tanto dal DECS e dalla sua Divisione: affossano regolarmente le proposte che vengono dal mondo della scuola e impongono scelte quali il salmo e i corsi di sci in Ticino, senza conoscerne la realtà scolastica.

Noi invece nella scuola ci viviamo e ne conosciamo il funzionamento e le esigenze.

È una scuola inclusiva e delle pari opportunità: ciò significa un'elevatissima e crescente eterogeneità all'interno delle aule. Malgrado ciò abbiamo il numero di allievi per classe più elevato di tutta la Svizzera e il numero di beneficiari di borse di studio è diminuito di quasi un terzo tra il 2008 e il 2012.

È una scuola logorante per i docenti: non basta più la trasmissione delle nozioni disciplinari (per fortuna!), si deve educare, ascoltare, orientare, ... differenziando tutto ciò a seconda dei ritmi e delle differenze degli studenti. Malgrado ciò le nostre condizioni contrattuali vengono regolarmente peggiorate da oltre vent'anni, anche aumentando le ore di insegnamento e diminuendo gli sgravi per la docenza di classe.

È una scuola che viene sempre più caricata di compiti dalla società, non ultimo quello di adattarsi ai tempi e ritmi di lavoro dell'economia: nel 39% delle coppie con figli entrambe i genitori lavorano, ben il 49% delle madri nelle famiglie monoparentali sono professionalmente attive.

A questi grandi temi, la maggioranza politica non sa o non vuole dare risposte.

Da docenti proviamo dunque a scavalcarla, chiedendo il sostegno diretto delle persone tramite l'iniziativa *Rafforziamo le Scuole Medie. Per il futuro dei nostri giovani* in voto a giugno. Con il potenziamento dell'orientamento scolastico e professionale, la diminuzione di allievi per classe, le mense e lo studio assistito rappresenta l'unica risposta immediata e reale alle esigenze più pressanti della nostra Scuola Media e della nostra società. Il settore è da tutti riconosciuto come quello più fragile; non cediamo al "benaltrismo" imperante e sosteniamola senza remore: è il modo migliore in cui investire i nostri risparmi. La medesima non preclude assolutamente l'eventuale sviluppo del progetto dipartimentale *La scuola che verrà*, semmai contribuisce a costruirne le indispensabili condizioni di base.

## **Cristiana Spinedi, docente di scuola media**

---

Sono una docente di scuola media. Come tanti altri miei colleghi motivati e impegnati ho aderito con convinzione all'iniziativa di questa giornata di sensibilizzazione.

La maggior parte dei docenti che, come me, questa mattina era a scuola e oggi pomeriggio è venuta qui a Bellinzona non è preoccupata solo per la busta paga, ma soprattutto per come stiamo lavorando. Poiché di salario si è già parlato fin troppo, mentre troppo poco si sa del nostro mestiere, proverò a spiegarlo.

Chi non fa il nostro lavoro fatica a capire cosa significhi insegnare una o più materie in cinque, sei, sette classi di ventitré allievi fra gli 11 e i 15 anni, correggere e preparare le lezioni, partecipare alle riunioni dopo le lezioni, magari in due o più sedi per arrivare al tempo pieno. La scuola media conta soprattutto docenti donne a tempo parziale; gli uomini si vedono sempre meno.

Chi non svolge il nostro lavoro fatica a capire cosa significhi fare il docente di classe. I colloqui con gli allievi e le famiglie non si contano più! Un docente di classe deve conoscere ogni suo singolo alunno, la sua storia e quella della sua famiglia, sovente in difficoltà quanto noi, a volte più di noi.

I problemi della società entrano inevitabilmente anche nella scuola, e nella scuola media, confrontata con ragazzi nella fascia d'età più delicata e complessa, questi problemi a volte emergono con forza. Le difficoltà vanno affrontate, ma ad oggi i mezzi adeguati per farlo scarseggiano.

Concretamente, i docenti di classe necessitano di più ore di sgravio, mentre il sostegno pedagogico va potenziato.

Se ne è parlato di recente. Un allievo subisce un atto di bullismo attraverso la rete e la scuola media viene messa in croce. E allora ecco che si organizzano corsi di alfabetizzazione informatica e sui pericoli in rete. Poi ci sono i corsi di educazione alla cittadinanza, educazione stradale, educazione sessuale, educazione alle scelte e via di seguito.

La scuola non vuole chiamarsi fuori da tutto ciò. Ma, per ottenere risultati soddisfacenti, occorrono condizioni che vengono sempre meno.

A questo si aggiungono le recenti novità: harmos, l'attuazione del nuovo piano di studio e la prospettiva di un progetto come quello della scuola che verrà, che ha sollevato perplessità, dubbi, scetticismo e preoccupazione in decine di colleghi.

Per avere una scuola efficace e moderna, occorre soprattutto avere un corpo docenti soddisfatto, motivato e sostenuto da autorità e famiglie, giacché un corpo docenti soddisfatto e motivato non lo si ottiene con continui interventi nell'ottica del risparmio.

## **Carol Bernasconi, docente di scuola dell'infanzia**

---

Sono una docente e sono una mamma, mi sento legata alla scuola da un doppio filo. Vivo la scuola dell'obbligo a 360°, insegnando in una scuola dell'Infanzia, con un figlio in prima elementare e uno alla scuola media.

Noi docenti di scuola dell'Infanzia veniamo ancora troppo spesso considerate "quelle che fanno giocare i bambini" e anche se è vero che il gioco e la fantasia rappresentano gli ingredienti essenziali delle nostre attività quotidiane, ognuna di queste attività ha una finalità educativa.

Da quest'anno siamo stati finalmente riconosciuti come scuola dell'obbligo, grazie al concordato Harnos, concordato che suscita comunque ancora molte perplessità.

Lavoro con classi di bambini che possono andare dai 3 ai 7 anni, bambini con esigenze e obiettivi annuali diversi, ma con lo scopo di arrivare pronti alla scuola elementare. E quando dico pronti, non parlo solamente della parte cognitiva ma di tutta la sfera del bambino, emotiva e di maturità.

Per alcuni allievi la nostra realtà è il primo passo fuori casa all'interno della società e questo comporta una capacità di accoglienza che possa dare fiducia a questi bambini così come ai loro genitori.

La maggior parte delle nostre sezioni ha la mensa e vi assicuro che il pranzo è un momento educativo importante ma molto impegnativo (pranzo che, tra parentesi, noi docenti paghiamo).

In questi 20 anni di insegnamento mi sono dovuta confrontare spesso con la tecnica del "fai da te", gestendo situazioni sempre più diversificate e problematiche, per le quali non abbiamo una formazione specifica o adeguata.

Per me essere docente è più di un mestiere e per capirlo bisogna guardare oltre tutti gli stereotipi per i quali siamo famosi (posto fisso, stipendio e vacanze: il Triplete dell'insegnante). È un mestiere che puoi fare solo se ci credi veramente, perché le energie che investi dal lato fisico e psicologico sono grandi: è un lavoro che ti impegna molto più rispetto alla percentuale per cui sei pagato.

Non siamo una categoria di santi, di uomini e donne perfette che detengono la verità assoluta da elargire agli studenti. Dobbiamo essere in grado di rinnovarci, di regolarci in base alla classe che abbiamo, di cogliere gli stimoli dei nostri allievi e leggere i loro segnali.

Non è continuando a toglierci le risorse che potremo fare meglio il nostro lavoro.

Abbiamo a cuore quello che facciamo, siamo andati al lavoro stamattina, siamo scesi in piazza e siamo qui per dimostrarlo.

La scuola è la base della nostra società e noi docenti chiediamo che questa base venga tutelata maggiormente al di là delle barriere politiche.

Facciamo un lavoro speciale e vogliamo che continui ad esserlo.

## **Claudia Leu, presidente *Assemblea genitori Monteceneri***

---

Oggi mercoledì 23 marzo 2016 è una grande giornata di mobilitazione contro le politiche di austerità messe in atto dal governo nei confronti della scuola pubblica ticinese in tutti i suoi gradi e ordini e io, da semplice cittadina e madre di quattro figli studenti, desidero esprimere, rappresentando e facendomi anche portavoce delle numerose assemblee genitori di questo cantone, il nostro profondo disagio e le nostre fondate preoccupazioni per questa situazione che va avanti da troppo tempo oramai. Desideriamo perciò portare il nostro pieno appoggio e sostegno a tutti gli studenti e ai docenti: questi ultimi sono confrontati sempre di più con innegabili peggioramenti delle loro condizioni di lavoro e da parte nostra vi è un giustificato timore che tutto ciò vada a influire negativamente sull'educazione dei nostri figli.

La società è cambiata, la scuola è cambiata e dunque insegnare non è più come una volta e fin qui siamo tutti d'accordo.

Oggi più che mai l'insegnante è confrontato con nuove realtà e sfide. A lui/lei vengono richiesti, al di fuori del normale insegnamento, competenze, aggiornamenti e conoscenze che a volte neanche gli competono.

La nostra scuola pubblica è ancora di qualità e noi genitori desideriamo e pretendiamo che continui ad esserlo anche in futuro, specie nel difficile contesto che sta attraversando il Ticino in questo momento. È una priorità assoluta che va difesa e salvaguardata dagli attacchi di chi vuole una scuola a più velocità. È per il bene dei nostri giovani e delle future generazioni.

Privilegiati o no, come taluni sostengono, gli insegnanti di ogni ordine scolastico hanno un compito ben preciso, un mandato importantissimo, che affianca il nostro di genitori, ossia quello di educare i nostri figli, istruirli e prepararli ad affrontare nuovi percorsi professionali e scolastici sempre più impegnativi. Viene richiesto loro di avere sempre più capacità e competenze e allora è anche ovvio pretendere da governo e parlamento di questo cantone che si adeguino e che non taglino alla "voce" istruzione, che osino di più finanziariamente.

In conclusione; è dimostrato che laddove si investe poco o insufficientemente nell'istruzione, un paese fa fatica a emergere.

Con un bagaglio culturale solido e adeguato, i nostri bambini e perciò gli adulti di domani, sapranno affrontare meglio la vita. È per il bene e nell'interesse di tutti noi cittadini!